Crisi del cinema: domani seminario all'istituto Gramsci

A Firenze 40 sale si spartiscono l'80% degli incassi

Il valore dell'iniziativa e le proposte del PCI - Perché il calo delle presenze

Domani, con inizio alle ore 9,30 nei locali dell'Istituto Gramsci di Firenze (Piazza Madonna, 8) si svolge un seminario sul tema «Politica cinematografica in Toscana: analisi e proposte dei comunisti».

L'iniziativa, promossa dal Comitato regionale del PCI e dalla sezione toscana dell'Istituto Gramsci, prevede la relazione introduttiva di Roberto Salvadori, a nome del gruppo di lavoro appositamente costituito, e la presenza di Mino Argentieri, responsabile nazionale della sezione cinema del PCI.

Una giornata dedicata alla politica cinematografica, in vista del prossimo convegno del PCI per lo sviluppo culturale della Toscana, fornisce l'occasione per una riflessione più attenta nel pieno della crisi che continua a caratterizzare il cinema. Più volte si è affermato che le difficoltà sono di ordine generale e che non investono solo la produzione ma che hanno preoccupanti riflessi nella istruzione, e nell'esercizio e nel pubblico.

Soprattutto il calo delle presenze è un dato obiettivo dal quale muovere per quelle forze che hanno sempre spinto il cinema verso la qualificazione e il pubblico verso le produzioni qualificate.

Alla base di questa diminuzione delle presenze ci sono fenomeni di diversa natura: la dirompente concorrenzialità delle TV private, lo spazio maggiore concesso dalla televisione nazionale alle pellicole e il costante aumento dei prezzi del biglietto di ingresso nelle sale. Una situazione simile ha inevitabilmente prodotto un processo di concentrazione il quale ha influito negativamente sulla circolazione e sulla qualità delle pellicole nel mercato. Le grandi sale di prima visione si sono così unite formando catene con un unico centro di programmazione e anche con alcuni elementi gestioni unificanti in modo da ridurre le spese e acquistare maggior potere contrattuale.

LA RIFORMA — Né va trascurato il precipitoso aumento dei prezzi nelle prime visioni e la lunga attesa a cui sono sottoposte le seconde visioni prima di ricevere le pellicole.

Di fronte a questi aspetti per molti versi traumatici e con la prospettiva della chiusura per molte piccole sale emarginate, è cresciuta nella categoria e negli operatori del settore una consapevolezza nuova, matura rispetto al passato che ha fatto sviluppare le prospettive di riforma e le possibilità di aggregazione.

Forze politiche, organizzazioni sindacali e di categoria, associazioni del settore hanno quasi uniformemente avanzato pressioni, non solo per provvedimenti anticongiunturali, ma per un radicale cambiamento che superi gli squilibri esistenti ed apra le porte ad un nuovo assetto legislativo.

Un vasto dibattito

La giornata di studio di domani potrà, in questo senso, fornire nuovi elementi a quel vasto dibattito che sta coinvolgendo i comunisti attorno al progetto di legge sul cinema. Anzi, proprio momenti di discussione come questi, hanno la funzione di allargare il confronto sulle questioni ancora aperte: l'originalità di alcune esperienze toscane può infatti contribuire alla definizione di una nuova legge nazionale.

LA TOSCANA — Infatti, se si esclude il momento della produzione, nella nostra regione sono presenti tutti gli aspetti della elaborazione cinematografica.

Ciononostante non è mai mancato, nell'analisi dei comunisti toscani, l'aspetto prioritario della produzione che, oltre ad un collegamento con le tematiche e le esigenze nazionali, ha dato l'idea globale della situazione e dei conseguenti interventi da attuare.

Nella nostra regione solamente 40 sale si spartiscono l'80% degli incassi, mentre le rimanenti 750 devono vivere con il restante 20%, con lo spettro sempre più minaccioso della chiusura.

Frutto, anche questo, delle concentrazioni che stanno minacciando da vicino i livelli occupazionali con una tendenza al monopolio espressa in Toscana dalla funzione di diverse catene di esercizio.

Esistono però esperienze peculiari nel nostro territorio, come un ricco panorama di associazioni del piccolo e medio esercizio (CTAC, ACEC-STAS), un rapporto reciproco tra loro, una diffusa iniziativa delle associazioni culturali di massa e dei circoli del cinema, una presenza pubblica anche nell'esercizio, gli insegnanti nelle università, le rassegne internazionali, i centri di ricerca e l'attività della Regione Toscana per il coordinamento e la promozione nel settore.

Se sono mancati criteri di programmazione, in questo vasto arco di forze, ciò è dovuto alla totale assenza di piani da parte dello Stato che si è completamente disinteressato ad omogeneizzare le sfere pubbliche e private nel quadro di un pluralismo culturale, così come esiste in Toscana.

L'ESERCIZIO — Nella specificità toscana l'esistenza di una fitta rete di strutture sociali nell'esercizio ha permesso di fare della riforma uno dei punti aggreganti, anche se è mancato uno sforzo di ricognizione e catalogazione in modo da integrare le iniziative di promozione ma anche di pressione politica.

Il CTAC (Consorzio Toscano Attività Cinematografiche) ha svolto in questo senso una funzione qualificante, anche se la morsa della crisi e i nuovi terreni di esperienze avviati impongono una revisione del ruolo e della funzione del consorzio stesso. Ma già si prefigurano nuovi terreni di impegno del movimento, in direzione dell'estensione dei pubblici poteri nel cinema.

La prossima scadenza

Dopo la 382, che nonostante la sua validità non offre alcun ampliamento ai poteri regionali in materia di cinema, la prossima scadenza è rappresentata dal passaggio di ulteriori competenze alle regioni entro il 31 dicembre '79 che dovrebbero riordinare le attività di prosa, musicali e cinematografiche.

La battaglia di fondo è quella del rispetto di questa scadenza, anche se fin d'ora vi sono terreni di intervento per le autonomie locali, per esempio per quanto concerne gli interventi di cineteca, di circuito, di promozione, di rapporti con le scuole e gli istituti pubblici nazionali.

Una azione di questo tipo risponde a criteri di continuità con quanto già messo in atto in Toscana per la diffusione della cultura cinematografica.

IL CIRCUITO — La Regione Toscana ha alle spalle due stagioni consecutive di circuito regionale del cinema, un intervento prima circoscritto alle biblioteche comunali e al cosiddetto «cinema emarginato».

L'esperimento ha messo in luce una grande potenzialità non ancora sfruttata per cui si prospettano innovazioni in modo da coinvolgere tutte le forze interessate e l'intero territorio per non creare aree forti e aree deboli.

In particolare si deve salvaguardare il carattere pubblico dell'iniziativa, arricchendo le proposte ed estendendo i rapporti con le strutture del settore. L'elevazione del contenuto culturale della proposta implica anche una migliore qualità dei servizi collaterali, la istituzione di strumenti specializzati e una gestione snella e funzionale.

Nel panorama toscana un aspetto particolare è rappresentato dalla scuola e dalla università verso cui l'attività regionale dovrebbe assumere sempre più iniziative per farne soggetti attivi

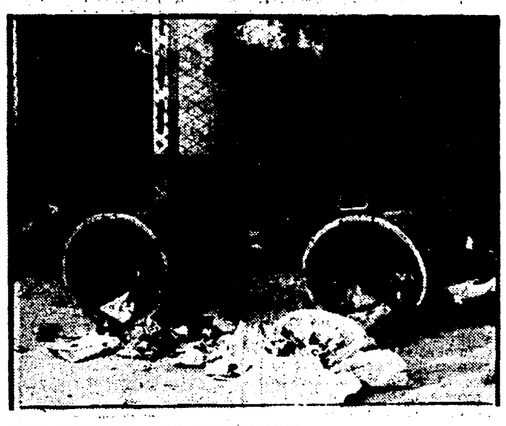
Questi i temi che saranno affrontati nel corso del seminario ai quali vanno aggiunte altre questioni rilevanti come il problema della ricerca e la definizione del ruolo delle rassegne permanenti. Partendo dal loro ricco bagaglio di esperienze, i comunisti intendono offrire sempre più nuove occasioni di confronto che, oltre a superare la crisi attuale, siano momenti concreti di elaborazione nel campo della cultura. Il seminario di domani può quindi diventare un'utile occasione e una sede appropriata per nuove e fruttuose elaborazioni

Marco Ferrari

A Capannori, senza fognature per 47 mila abitanti, si moltiplicano gli scarichi abusivi

L'inquinamento a livello di guardia

Nel Comune, retto da 30 anni dalla DC, le condizioni igieniche stanno diventando allarmanti Gli scarichi presto raggiungeranno la falda acquifera che si trova a soli 15 metri di profondità - Una politica urbanistica caotica mentre non c'è neanche la sede del municipio



Due immagini significative delle gravi condizioni igieniche a Capannori

Dal nostro inviato

CAPANNORI — Fra circa tre mesi Capannori perderà un singolare primato: quello di essere l'unico Comune d'Italia ad avere il municipio fuori dal territorio comunale (vi è un altro comune del Mezzogiorno che si trova nelle stesse condizioni, ma pare che il problema sia stato già risolto o sia in via di soluzione).

Pertanto, fino alla fine dell'anno, fino a quando, cioè, non sarà inaugurato il nuovo palazzo comunale, i cittadini di Capannori, per un qualsiasi certificato, continueranno ad andare a Lucca, dove attualmente si trova la sede del municipio di questo grosso centro della Toscana, che attualmente conta 43 mila abitanti. Ma, in fatto di primati, Capannori non è nuovo: fino a una ventina d'anni fa — statistiche alla mano — era il più esteso comune agricolo d'Italia. Oggi a Capannori i campi arati sono quasi un ricordo; esistono qua e là qualche vigna o qualche campo di granoturco che dividono le case dai capannoni delle fabbriche, ma come attività economica l'agricoltura è diventata negli ultimi anni del tutto marginale, soppiantata da un vertiginoso sviluppo industriale che non ha conosciuto soste.

Vi sono ancora numerosi iscritti agli elenchi dei coltivatori diretti, ma nella maggior parte dei casi si tratta di ex-contadini già in pensione o ai limiti del pensionamento. La parte forte, per intenderci, qui a Capannori la fa l'industria. Oggi, nella sola frazione di Segromigno, vi sono, fra piccole e medie, circa cento aziende calzaturiere che assorbono una buona fetta della manodopera locale.

Ma tornando ai primati, se Capannori ha già perso quello del più esteso comune agricolo d'Italia e se sta già perdendo quello che gli viene dal municipio fuori dal territorio comunale, c'è tuttavia il rischio che questo grosso centro della Lucchesia acquisti altri primati, ben più gravi e più drammatici. A Capannori, per esempio, non esiste nemmeno un metro di rete fognante e la condizione igienica è ai limiti della tollerabilità. Non esiste un inceneritore e i rifiuti urbani vengono smaltiti un po' qua e là nei comuni limitrofi provvisti di inceneritori o di zone idonee per il discarico delle immondizie.

Per quanto riguarda i rifiuti industriali (gomma, plastica, contenitori vari ecc.) ognuno si arrangia come può, scaricando abusivamente lungo le scarpate o nei ruscelli (c'è un rigagnolo a Segromigno che è stato completamente coperto dai rifiuti).

«Veramente — dice il compagno Paolo Giurlani, segretario comunale del PCI — se si vuole parlare di abusivismo il primato spetta alla stessa amministrazione comunale, retta da 30 anni dalla DC che detiene la maggioranza assoluta. Il Comune di Capannori, infatti, quando non riesce a "piazzare" le proprie immondizie (sono frequenti le dispute con i comuni limitrofi che sono sempre meno disposti a ricevere i rifiuti solidi urbani di Capannori) si comporta proprio come i privati, scaricando in zone assolutamente non adatte, vicino ai centri abitati, con grave pericolo per i cittadini. Altro che buon governo dc, tanto decantato all'indomani del 15 giugno!».

«Ma non è finita. Continuando di questo passo — aggiunge Giurlani — c'è il rischio che l'inquinamento, che finora ha colpito solo l'aria ed il terreno dove vengono depositati i rifiuti, possa penetrare in profondità e raggiungere la falda acquifera che si trova a solo 15 metri dalla superfice terrestre».

Sul gravissimo problema dell'igiene, il PCI ha aperto una grossa vertenza nei confronti dell'amministrazione comunale, invitando i cittadini a sviluppare un ampio movimento di lotta e ad individuare soluzioni che, nell'interesse di tutta la popolazione, siano capaci di difendere l'ambiente e la salute dei cittadini stessi.

Un'altra «perla» del Comune di Capannori è l'urbanistica e l'assetto del territorio. Non esiste un piano regolatore e il paese si è sviluppato in un caos facilmente immaginabile. In tutto il vastissimo territorio comunale, composto da ben 40 frazioni, case e fabbriche sono nate le une accanto alle altre, senza un minimo criterio di razionalità e senza soluzione di continuità. Sembra una città «inventata», senza un'anima, senza un centro propulsore (non stupisce, a questo punto, il fatto che il municipio sia stato costruito solo dopo 150 anni dalla costituzione del Comune).

Attualmente la materia urbanistica viene regolata da un piano di fabbricazione approvato solo nel 1972, ma i guasti sono ormai irreparabili. Un piano regolatore, in verità, venne approvato nel 1968 ma fu respinto dalle autorità centrali per la sua assurdità (in certe frazioni erano previsti insediamenti che superavano i 10 mila abitanti). In tutti questi anni la DC lucchese ha trasformato Capannori in una riserva di voti, grazie alle clientele e ai favoritismi e cavalcando la tigre del frazionismo e del municipalismo (fino a una decina di anni fa c'era all'interno della DC chi voleva dividere il territorio di Capannori in tre distinti Comuni).

Con la costruzione del nuovo municipio, si spera che il Comune cominci ad assumere una fisionomia diversa, perdendo quel carattere di provvisorietà che fino ad oggi ha sempre avuto.

Certo non è solo un problema di strutture burocratiche e qui a Capannori i comunisti lo sanno benissimo. Fino a quando la DC non uscirà dall'arroccamento, fino a quando la gente non comincerà a contare di più, ogni soluzione di rinnovamento sarà praticamente impossibile e problemi come quello dell'inquinamento e dell'assetto del territorio diventano sempre più drammatici.

Lasciando Capannori, dopo 5 minuti di automobile, si arriva a Lucca. Qui in pieno centro storico, in piazza del Suffragio, in un antico e storico palazzo si trova la sede del Comune di Capannori. A piano terra vi è l'anagrafe con un continuo brulicare di gente; al primo piano c'è la sede della giunta e la sala del consiglio comunale; altri uffici si trovano nei piani superiori.

Nella sala antistante l'aula consiliare c'è una vetrinetta con dentro due consunte toghe, appartenenti agli antichi magistrati di Capannori. In mezzo alle toghe uno sgualcito gonfalone con lo stemma comunale: una corona su campo bianco e rosso, il cui significato è difficilmente decifrabile. Anche lo stemma sembra «inventato».

Francesco Gattuso

Resi noti ieri

Gli orari dei trasporti scolastici in provincia di Siena

L'amministrazione di Siena ha reso noto il nuovo orario dei trasporti che interessano gli istituti scolastici di tutta la provincia per il prossimo anno scolastico. L'orario è stato definito con le aziende di trasporto dopo numerose riunioni di consultazione che hanno coinvolto il provveditorato agli studi, rappresentanti degli istituti e il personale amministrativo interessato.

Anche quest'anno purtroppo è stata confermata la pratica impossibilità di conciliare le esigenze del pendolarismo scolastico con quelle più generali ed in particolare con quelle dei lavoratori.

Per quanto possibile, comunque, si è teso ad assicurare il rispetto dell'orario scolastico fissato per legge, evitando rientri pomeridiani per la quasi totalità delle scuole. Con gli orari stabiliti dovrebbero assicurarsi, quanto meno, ore di lezione di 55 minuti. In ogni caso è stato ritenuto opportuno non drammatizzare la questione, tenuto conto che la riforma della scuola secondaria, visti anche gli orientamenti prevalenti, prevederà per tutti gli indirizzi un orario di circa 35 ore settimanali.

In partticolare gli orari per le singole sedi scolastiche, modificati rispetto all'anno scorso, sono stati definiti così: Siena, arrivo ore 8 partenza ore 13,50; Montepulciano, arrivo ore 8 partenza ore 13,45; Chiusi arrivo ore 8,15 partenza ore 13,45; Valdelsa arrivo ore 8,5-8,15 partenza ore 13,45; Radicondoli arrivo ore 8,50 partenza ore 13,30.

Numerose iniziative in tutta la Toscana per una sollecita attuazione della legge sul preavviamento al lavoro

Assemblea di giovani oggi a Palazzo Vecchio

Alle 15 nel Salone dei Dugento - L'iniziativa, organizzata dai sindacati, aperta a tutti gli iscritti nelle «liste speciali»

FIRENZE — Oggi alle ore 15, nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio, si svolgerà la assemblea generale di tutti gli iscritti nelle liste speciali per il preavviamento al lavoro. Come è noto a Firenze i giovani che hanno avuto «fiducia» nella legge e negli sbocchi di lavoro che può determinare sono circa 4200. La manifestazione verrà introdotta da Giancarlo Aiazzi, segretario provinciale della UIL, a nome delle tre confederazioni sindacali. Molte altre iniziative di questo genere, sempre organizzate dai sindacati, si sono svolte e si svolgeranno nella provincia.

Tra gli appuntamenti a livello di zona, più ravvicinati: lunedì 3 ottobre a Pontassieve; a livello comunale: oggi alle ore 16 a Rignano; martedì 27 alle ore 16 a Figline Valdarno; alle ore 18 all'Impruneta e, sempre martedì 27, alle ore 21 a Greve; mercoledì 28 alle ore 16 a Incisa Valdarno; venerdì 30, alle ore 16 a Tavarnelle Val di Pesa; e a Reggello e alle ore 21, a San Casciano.

Gli enti locali hanno già concretamente messo a punto una serie di progetti operativi. Il comune di Firenze ha già inviato un piano alla regione che prevede l'assorbimento di circa 300 giovani impegati in 12 settori di intervento che vanno dal recupero di aree verdi e difesa del patrimonio arboreo ai beni librari, al servizio di assistenza al turismo ecc. e che contempla una spesa di oltre 900 milioni.

Sessanta giovani saranno invece impiegati dall'amministrazione provinciale in tre settori: censimento e riordino delle biblioteche scolastiche, censimento dell'edilizia rurale e per una indagine sulle caratteristiche geologiche e idrogeologiche dei terreni.

Meno sensibili a questo problema, decisivo per lo sviluppo economico e per lo stesso rapporto tra giovani generazioni — attività produttive — istituzioni. Si è dimostrata la parte imprenditoriale. Nei prossimi giorni gli amministratori sonderanno il terreno e cercheranno di mettere a punto una mappa delle possibilità occupazionali nel settore privato.

Ecco cosa propone la FGCI fiorentina

La Federazione Giovanile Comunista di Firenze ha elaborato e diffuso in questi giorni un articolato documento sui problemi connessi alla attuazione della legge per l'occupazione giovanile. La nota prende spunto da un fatto di grande rilievo sociale: l'alto numero dei giovani che in tutta la provincia (oltre 4200 soltanto a Firenze) si sono iscritti nelle liste speciali di collocamento, testimonia una decisa volontà di inserimento attivo tra le forze lavoratrici del Paese. La risposta a tale esigenza di massa deve essere sul terreno delle scelte concrete e in questo senso — a giudizio della FGCI di Firenze — è prioritario l'obiettivo della aggregazione e organizzazione dei giovani iscritti alle liste speciali.

«E' questa — prosegue il documento dei giovani comunisti — una esperienza significativa che va continuata ed estesa a livello provinciale — al più presto bisognerà andare ad assemblee comunali, cittadine, di sono degli iscritti alle liste, convocate proprio dalle organizzazioni sindacali e dagli organismi di lotta dei giovani disoccupati». Una attenzione particolare deve essere inoltre dedicata ai problemi specifici delle donne e ragazze che in larga percentuale risultano inscritte alle liste speciali: occorre che la formazione e la compilazione delle graduatorie rispecchi fedelmente la spinta al lavoro che proviene da ampi settori femminili.

Una seconda parte del documento è dedicata agli enti concreti, agli sbocchi in cui possa realizzarsi la spinta dei giovani al lavoro. «Occorre entrare — sottolineano i giovani comunisti — in una logica diversa, costruttiva e di "governo", individuando concretamente i settori in cui sia possibile occupare i giovani.

Le resistenze non mancano, soprattutto da parte degli imprenditori che hanno «alimentato a lungo la polemica sulla "domanda inevasa" e sulle distorsioni del mercato del lavoro». In merito a questo aspetto decisivo della applicazione della legge, i giovani comunisti fiorentini ribadiscono che «non si tratta di aprire vertenze indiscriminate con tutte le aziende e le industrie private per far assumere i giovani ... tuttavia è necessario organizzare subito una pressione democratica di massa dei giovani e dei lavoratori, sia per far rispettare il dettato della legge, sia per smontare una campagna — spesso strumentale — sul ruolo della industria».

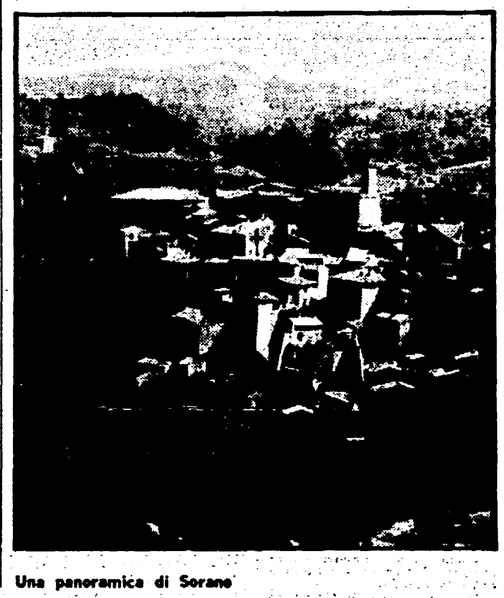
Assume infine grande rilievo il ruolo degli enti locali e della Regione: le istituzioni democratiche non devono limitarsi alla messa a punto di «piani speciali» per i servizi di pubblica utilità, ma debbono assumere un ruolo di programmazione e di coordinamento, lavorando per la definizione di una vera e propria "mappa" delle occasioni di lavoro nel territorio e nei vari settori. Altrettanto essenziale è evitare che si vada verso una attuazione della legge esclusivamente in chiave «terziaria» per cui i piani degli enti locali diventerebbero gli unici strumenti per occupare i giovani iscritti nelle liste speciali Di qui, ancora una volta «l'irrinunciabile esigenza di porre al centro della iniziativa per l'attuazione della legge, il lavoro produttivo».

Un altro settore su cui agire è quello della cooperazione «E' importante — afferma il documento — che si sviluppi una iniziativa — per favorire la creazione di cooperative o per associare gruppi di giovani a cooperative già esistenti, soprattutto nel settore agricolo». Per quanto riguarda l'artigianato è valutata in modo positivo la richiesta della C.N.A. di concedere le agevolazioni previste dalla legge anche per le aziende artigiane con meno di tre dipendenti

«Costruire e rafforzare le leghe in stretto rapporto con il sindacato, dare ai comuni e alle Regioni una funzione di coordinamento, programmazione e orientamento, rinsaldare il legame tra giovani e istituzioni democratiche»: su questi obiettivi la FGCI di Firenze chiama i giovani ad un rigoroso impegno collettivo.

A Sorano 82 «iscritti» per gli scavi etruschi

E' prevista una spesa di 390 milioni per un totale di 132 ore lavorative — Altri giovani impiegati nel settore del turismo



Una panoramica di Sorano

SORANO — Una seria risposta alle aspettative dei giovani inoccupati proviene dal comune di Sorano, uno dei più estesi territorialmente della provincia di Grosseto, con una popolazione di poco inferiore al 5.000 abitanti di cui 700 giovani in età fra i 15 e i 29 anni. Ebbene, l'amministrazione di sinistra, sin dal momento in cui è iniziata la procedura e il dibattito sulla legge del preavviamento al lavoro, ha inviato a tutti i suoi giovani cittadini una lettera per richiamare la loro attenzione sulla legge stessa. I risultati non si sono fatti attendere; alla chiusura dei termini per l'iscrizione nelle liste speciali, 72 giovani e 53 ragazze hanno presentato domanda per avere un posto di lavoro. Un dato, quello del comune di Sorano, che è il terzo in assoluto dopo il capoluogo e Follonica, e che dimostra una profonda fiducia delle nuove generazioni in una legge non certo risolutiva ma comunque piena di prospettive per la soluzione di questo annoso problema.

Nell'inviare alla regione i progetti di settore, la Giunta comunale, in accordo con tutte le componenti sociali e politiche presenti sel territorio, ha formulato 5 piani di intervento nel settore esclusivo del patrimonio dei beni culturali e ambientali, escludendo iniziative nel settore dell'agricoltura in quanto della materia dovrà occuparsi la comunità montana dell'Albenga, di cui Sorano fa parte.

In totale, il personale da occupare consiste in 56 operai e 26 diplomati per un ammontare di 132 mila ore lavorative e una spesa prevista di circa 290 milioni. Andando ad esaminare nel merito i progetti e le loro finalità, con previsione di corsi professionali di specializzazione, e con possibilità di impiego anche si nota che tali attività produttive si muovono nella direzione di operare lavori di scavo di pozzi medioevali nelle Roche di Sorano, Sovana, Castell'Ottieri e Vitozza, nonchè opere di restauro della necropoli etrusca di Sovana e dei reperti etruschi, romani e medioevali presenti nella Fortezza Orsini, ubicata nel capoluogo e di proprietà regionale.

Altri settori di intervento sono quelli riguardanti la gestione turistica del territorio con l'apertura di una agenzia con personale addetto a inoltrare i turisti e i visitatori ad apprezzare le vestigia della civiltà etrusco romana così come, attraverso la costituzione di una cooperativa, partecipare alla sistemazione dei campeggi localizzati nel piano regolatore, generale, in fase di avanzato allestimento.

p. z.

Undici progetti nel Pistoiese

Prevedono l'utilizzazione di 127 giovani tra laureati, diplomati e con la licenza media

Il costo complessivo ammonta a 608 milioni — Un censimento dei posti di lavoro

PISTOIA — In provincia di Pistoia i giovani iscritti sono 1859. Nel comune la cifra è di 996. Di questi il 5% è senza titolo di studio, il 21% è in possesso del diploma della scuola dell'obbligo, il 68% è costituito da diplomati ed il 6% da laureati. Ben 429 si sono dichiarati disponibili per un lavoro non corrispondente al titolo di studio.

Nella provincia già nella fase preparatoria dell'indagine promossa al di là della legge da parte dell'amministrazione provinciale, dei Comuni e della Camera di Commercio vi è stata la più ampia disponibilità delle associazioni degli industriali, dell'agricoltura, degli artigiani, del commercio. Numerosi gli elementi concreti che caratterizzano l'impegno dell'amministrazione comunale di Pistoia su questo problema. Ai giovani che chiedono di lavorare — ha affermato Viamonte Baldi — vice sindaco della città — nella relazione che ha svolto recentemente in consiglio comunale — non si può rispondere con l'indifferenza. Vogliamo ricordare che è in atto una indagine o meglio il censimento dei posti di lavoro azienda per azienda sia nel settore dell'industria che in quello dell'artigianato.

Insieme ad un semplice questionario è stata predisposta e verrà inviata agli operatori una sintesi della legge, evidenziando la portata e soprattutto i benefici economici previsti per le aziende che vi faranno riferimento. L'auspicio del vicesindaco Baldi è ovviamente quello che gli operatori industriali rispondano alle responsabilità che pone il problema del lavoro giovanile. «Da parte nostra, come amministrazione comunale, abbiamo provveduto da soli ed insieme ad altri comuni del comprensorio e alla provincia a predisporre progetti da sottoporre alla Regione ed al CIPE per la loro approvazione. Nel far ciò — precisa Baldi — ci siamo richiamati alla esigenza di prevedere l'impiego in attività socialmente utili senza cadere in atteggiamenti che potrebbero da un lato suscitare attese ed illusioni nei giovani e dall'altro distaccarsi dagli orientamenti precisi e rigorosi che il consiglio comunale ebbe modo di indicare».

Nel concludere la sua relazione, Viamonte Baldi ha illustrato in dettaglio i progetti predisposti e la loro articolazione. Sono 6 su scala comunale, 3 su scala comprensoriale e 2 su scala provinciale. Con questi progetti sarà prevista l'utilizzazione complessiva di 127 giovani così suddivisi: laureati: 19 in materie letterarie, 5 in architettura, 4 in agraria; diplomati (41): 7 istituto tecnico agrario, 15 geometri, 4 ragionieri, 6 istituto tecnico industriale, 12 scuola media superiore in generale; scuola dell'obbligo: 1 impiegato, 40 operai forestali, 4 imbianchini e verniciatori. Il costo complessivo a totale carico dello stato assomma a 608 per attrezzature, corsi professionali, e retribuzioni.

«Per concludere — dice Viamonte Baldi — vorrei esprimere la convinzione che la amministrazione comunale ha fatto finora tutto il proprio dovere. Indubbiamente si rende necessario che la giunta e il consiglio seguano con soddisfazione e con impegno questo problema. A breve scadenza affronteremo i problemi connessi all'occupazione nei settori dell'agricoltura ed anche in quelli relativi allo stimolo ed alla promozione di cooperative di giovani nei vari settori. Dovremo inoltre prendere solleciti contatti con il consiglio di fabbrica e con la direzione della Breda per porre il problema dell'occupazione giovanile in tutta la sua interezza.

Giovanni Barbi